

SICA

a:
e
ti



erga al
un gio-
a meri-
ne per-
parto-
se poi

re chi
giorni
più di-
rambe
ilber-
to» di
, mo-
ltezza
fatto
vskij.
ttore,
a l'ha
sgra-

iono
catti,
ono
quo
ddo
om-
ann
ma
per-
an-
ne-
del

ATA

5

Love & Money

Il denaro vince sull'amore in un dialogo di mezze frasi

di **Franco Cordelli**

A desso (è un adesso che vale due, tre decenni) ogni giornalista, recensore, critico, per lodare il prodotto (l'opera, il testo) di cui riferisce, pone in evidenza più che il senso della vicenda narrata o rappresentata, la sua vera virtù, il linguaggio.

Già, ma quale linguaggio, e che cos'è il linguaggio? Queste domande sarebbero un di più, sarebbero troppo. Diciamo il linguaggio e basta, o il linguaggio e un aggettivo o due. In *Love & Money* di Dennis Kelly chi non direbbe che il linguaggio è tutto? Esso è fatto così: frasi brevi, quasi mai due righe, raramente una, per lo più mezza riga o un quarto di riga. Ogni frase è interrotta dalla successiva, chi parla non fa in tempo a chiudere il suo discorso — come nei talk show dove il presentatore deve occupare la parte del leone («interrompere è la filosofia del talk show», disse una volta un celebre conduttore televisivo).

Ma ogni frase interrotta è in realtà una frase compiuta; essa allude, ha già in sé il suo significato. Effetto massimo: ne è un dialogo non propriamente filosofico, in stile antico; né diciamo domestico, o borghese, in stile moderno. Il dialogo è, deve essere, veloce, una raffica di mezze comunicazioni, di imperfezioni, appunto di incompiutezze. In ciò dominano, maestri, gli scrittori inglesi di drammi.

Dennis Kelly, nato nel 1970 e tra breve all'Elfo Puccini di Milano con *Orphans*, lo abbiamo incontrato al festival di Castel dei Mondi di Andria: un festival che dopo qualche difficoltà è quest'anno resuscitato in grande stile: una quantità di abbonamenti, esauriti i posti



per ogni spettacolo, varietà di proposte; e la data, coincidendo con le scuole aperte, ha favorito in modo inedito l'incontro con il pubblico dei più giovani.

Non so questi ultimi come abbiano reagito di fronte a *Love & Money*. Siamo qui non solo nella tipica modulazione inglese del dialogo, ma anche in un troppo diffuso pinteri-

In scena
Flavio Albanese e Stella Addario in una scena di «*Love & Money*» di Dennis Kelly

simo. Né Enda Walsh, né Martin Crimp, né Tim Crouch, tantomeno Kelly sono Pinter. Solo, gli somigliano. Kelly un po' di più, nel senso che *Love & Money* somiglia a *Tradimenti* in modo complicato.

Non è facile accorgersi che vi si narra una storia a ritroso (poiché i personaggi sono parecchi: la coppia degli anziani genitori al cimitero, la spietata

dirigente d'azienda, l'ubriaco subornatore al pub e la sua ingenua preda, il coro degli anonimi agenti del senso comune dominante).

Ma è facile accorgersi che con tutti i suoi trucchi, nella storia di una coppia di sposi in cui lei è un'entusiasta e lui un debole presto condotto al cinismo dei più forti e perfino alla complicità nel suicidio dell'ingombrante moglie, qui c'è una morale esplicita, semplice, anzi semplicistica: money vince su love, sempre. Dal principio alla fine, o meglio dalla fine al principio.

A leggerlo il testo è poca cosa. Ma, come sappiamo, più un testo è vano più risalta la vitalità, preparazione, efficacia degli interpreti. Della regista, Marinella Anacleiro, conosciamo la dedizione, la passione, la capacità di orchestrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Love & Money
Regia di Marinella Anacleiro
●●●●●●●●●● 6,5

Go.Go.Go

Sokurov, la metafisica degli uomini-topo

di **Magda Poli**

Nella stupefacente classicità dell'Olimpico di Vicenza, utilizzando mirabilmente la scena fissa di Scamozzi, il grande regista russo Aleksandr Sokurov — alla sua prima regia teatrale — porta in scena istintualità e spirito, quotidiano e metafisico in una dialettica immaginifica che coniuga arti visive, poesia e filosofia in uno spettacolo sorprendente per densità, lievità, colore e ritmo, *Go.Go.Go* libe-



Regista
L'autore russo Sokurov, regista di «*Go.Go.Go*»

ramente ispirato a *Marmi* del nobel Iosif Brodskij (da domani al Teatro dell'Arte di Milano), un vento fresco che svela il legame profondo tra il poeta e il regista.

Siamo in una piazzetta romana nel dopoguerra, bravissima Margherita Palli, e la prospettiva della scena fissa, animata da proiezioni, diventa un cinema all'aperto dove si assiste a *Roma* di Fellini. Tutto è movimento e in una folla chiassosa di personaggi noti e ignoti, si aggirano due mostri bifronte, (Max Malatesta e Mi-

chelangelo Dalisi), uomini-topo, filosofi ciarlatani, cinici e materialisti, consumisti sfrenati e obliqui destinati all'autodistruzione, e Brodskij, interpretato con spessore e gioia da Elia Schilton, portatore della parola, della poesia, del pensiero, dell'arte, unico antidoto e solo conforto per un'umanità che va, va, divora cose, saperi sentimentali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Go. Go. Go
Aleksandr Sokurov
●●●●●●●●●● 8,5